

ELIO MANZI

**WILLIAM HENRY SMYTH,
L'ATLANTE CORO - IDROGRAFICO SICILIANO
E I RAPPORTI CON LA CARTOGRAFIA UFFICIALE
DELLE DUE SICILIE**

La figura dell'inglese William Henry Smyth (Westminster 1788 - St. John Lodge 1865) è abbastanza complessa e la sua attività di cartografo una delle diverse cui il nostro si è dedicato. Smyth non è tuttavia un eclettico nel senso di nutrire un superficiale interesse per molti campi di studio, con la conseguenza di non approfondirne nessuno. In effetti gli interessi scientifici di Smyth si svolsero per lo più nell'ambito territoriale, ossia con una visione complessiva delle problematiche intrisa di un concreto senso di territorialità. Smyth ebbe una competenza specifica e notevole soprattutto riguardo l'idrografia marina, il rilevamento e la resa cartografica e l'archeologia, quest'ultima intesa però quasi come hobby, pur se fondata su solide conoscenze storico-classiche. Inoltre, quale ufficiale di carriera nella più importante marina militare del mondo (raggiunse il grado di contrammiraglio), egli aveva un'indubbia competenza nel campo marinaro.

Smyth fu ben presto noto ai contemporanei e apprezzato come uno dei migliori cartografi del suo tempo; lo attestano non tanto i riconoscimenti ufficiali ricevuti in patria o le cariche direttive in famose società culturali, da lui peraltro intese con attiva partecipazione e non come onorifici passatempi (1), ma la collabora-

(1) W. H. Smyth fu, nel 1830, tra i fondatori della Royal Geographical Society

zione in attività di rilevamento cartografico ufficiale concertate da governi di più paesi (soprattutto gli alleati anti-napoleonici), le derivazioni che dalle sue rappresentazioni cartografiche vennero ricavate da stati diversi, il ricordo della sua attività contenuto nelle memorie e nelle relazioni coeve e posteriori di coloro che attivamente s'interessarono della cartografia europea ottocentesca.

Il fatto che Smyth, pur legato alle ottime produzioni dell'Ammiragliato Britannico (peraltro in modo non sempre ufficiale, come vedremo), sia ricordato quale autore a sé stante, e non come uno dei molti tecnici britannici che sostennero con il lavoro d'investigazione territoriale le riuscite mire espansionistiche e imperialistiche del Regno Unito (al termine « imperialistico » non si legava allora alcun giudizio negativo-moraleggiante), testimonia l'originalità della sua concezione cartografica. Tuttavia l'opera di Smyth cartografo acquista forse un risalto maggiore nel quadro della cartografia sull'Italia — e segnatamente sul Mezzogiorno d'Italia — che non nel contesto, più ampio e variegato, della cartografia britannica del secolo XIX. Lo Smyth « inglese », tra i cartografi inglesi coevi, primeggia senz'altro, ma nell'ambito dei rilevamenti vasti e complessi che appunto l'espansionismo imperiale rendeva necessari in numerose regioni del mondo. Nel panorama cartografico dell'Italia meridionale Smyth è figura di assoluta eccellenza. Né valgono gran che considerazioni sulla

di Londra e nel 1849-50 ne fu Presidente; in precedenza (1845-46) era stato a capo della Royal Astronomical Society, che gli conferì anche la medaglia d'oro per alcuni studi di astronomia. Apprezzato membro della Society of Antiquaries, ove raggiunse la carica di Vicepresidente e di Direttore, fu inoltre membro onorario o socio corrispondente di parecchie società scientifiche del tempo, di tutta l'Europa e d'America, fra cui alcune accademie di Napoli e Palermo. Una bibliografia completa delle opere scientifiche e scientifico-divulgative di Smyth è contenuta in: *Synopsis of the published and privately printed works of Admiral W.H. Smyth*, Londra, 1864. I periodici scientifici emanati dalle società cui appartenne pubblicarono talora suoi lavori come pure, tra il 1865 e il 1867, necrologi biografico-scientifici (cfr. ad es.: « Proceedings of the Royal Geogr. Society », 1866; « Annual Report of the Royal Astronomical Society », 1866; « Buckingham Archaeological Society's Records », 1867, vol. III). Ampi ragguagli fornisce lo stesso Smyth nelle sue opere e specialmente in *The Mediterranean* cit. appresso. Vedi anche: alla voce in *O'Byrne's Naval Biographical Dictionary* (interessante un accenno ad una « missione confidenziale » alla corte del Murat a Napoli, verso il 1813) e in *Dictionary of National Biography*; e inoltre l'*Address to the R.G.S.* pronunciato dal Presidente sir Roderick Impey Murchison in una riunione commemorativa del 28 maggio 1866 (riportato in H.R. MILL, *The Record of the Royal Geographical Society 1830-1930*, pubbl. in occasione del centenario della R.G.S., alle pp. 31-32).

nazionalità straniera, poiché è l'oggetto delle sue osservazioni, il contenuto intrinseco, a porsi in risalto. Il futuro contrammiraglio rese indirettamente alla Sicilia e al Mezzogiorno un grande servizio, come aveva più a lungo e ufficialmente fatto, trent'anni prima, il padovano Giovanni Antonio Rizzi Zannoni. Il nostro capitano (tale era Smyth nel secondo e nel terzo decennio del secolo) infatti non può essere accomunato a un qualsiasi rilevatore straniero, al seguito di un esercito o una flotta occupanti, incaricato di operazioni gromatiche o idrografiche di stretta utilità contingente, il cui prodotto risulta magari preciso dal punto di vista « tecnico » (sul valore di queste « precisioni » molto si potrebbe discutere), ma freddo, distaccato, poco percettivo delle sintesi corografiche. Smyth, invece, era un buon conoscitore delle regioni mediterranee e in particolare della Sicilia; trasfuse perciò nelle rappresentazioni dell'isola, e nel commento relativo, qualcosa di più e di meglio di quanto un comune rilevatore, privo della sua sensibilità territoriale, avrebbe fatto. I lavori « siciliani » di Smyth sono un punto basilare della storia della cartografia dell'isola; inoltre i rapporti diretti o mediati fra il suo lavoro, le sue produzioni, e l'ente cartografico del Regno meridionale furono abbastanza frequenti, talora avallati ufficialmente. Possiamo parlare di collaborazione in senso proprio. Dunque Smyth cartografo della Sicilia, e non solo « sulla » Sicilia.

Lungo e forse inopportuno in questa sede sarebbe riassumere le vicende cartografiche che ebbero l'isola come oggetto di rappresentazione; tuttavia un cenno è necessario per comprendere il ruolo di primo piano del nostro. Per oltre un secolo, la base su cui s'appoggiarono rilievi, raffigurazioni, rifacimenti e... copie, rimase la mitica carta del barone Samuele di Schmettau, levata nel 1719-1721 in occasione dell'occupazione asburgica. Affermare però semplicisticamente che ogni rappresentazione dell'isola da allora sino ai primi decenni dell'800 sia derivata da Schmettau può indurre in una valutazione negativa sulle figure ottocentesche maggiori — tra cui i lavori dello Smyth — che invece hanno una precisa autonomia. Se figlie — anzi figliastre — di Schmettau, alcune di quelle carte sono talora sortite in un contesto tecnico e culturale differente e soprattutto

mostrano un contenuto geografico — avverto ancora che « geografico » non significa « naturale » o, peggio, « geometrico » — in buona misura frutto di una differente percezione dello spazio organizzato.

Ancora una notazione preliminare: Smyth non è uno dei numerosi « viaggiatori stranieri », magari inglesi come lui, che, attratti dal mito esperio e solare del Mezzogiorno, come pure dal fascino di vecchi splendori urbani mediterranei già decadenti (Palermo) o di rinnovate ambizioni metropolitane e cosmopolite (Napoli), accorrevano nei confini del Regno continentale, per giungere sino all'appendice di là dal Faro, tra gli ultimi decenni del XVIII secolo e i primi del XIX. Smyth è anzitutto un osservatore più smaliziato, e vede la realtà naturale, economica e sociale dell'isola da geografo, da marinaio e da cartografo, non dimenticando tuttavia la sua competenza nel campo archeologico (sia pure con occhio romantico); nel *Memoir Descriptive*, che funge anche da commento all'Atlante (2) ci parla di approdi e rotte marittime, di isole e fortezze, di tonnare e commerci, di strade e poli urbani, da tecnico e da divulgatore a un tempo, dunque, indulgendo qualche volta, con contenuto ma efficace *humour* britannico, anche all'aneddotica documentata e ai giudizi moraleggianti permeati di razionalismo illuministico, in cui già affiorano spunti preromantici; ma non è il caso — a mio avviso — di tacciarlo di « puritanesimo » o di accomunarlo pari pari all'Ormonde, al Cockburn o all'Irvine, veri « viaggiatori » talvolta inficiati da pregiudizi e da minore sinteticità percettiva del paesaggio e dei luoghi umanizzati, che invece il nostro geocartografo certo possiede (3). Il *Memoir* di Smyth perde almeno metà

(2) *Memoir Descriptive of the Resources, Inhabitants and Hydrography of Sicily and Its Islands, Interspersed with Antiquarian and Other Notices (to be accompanied by the Atlas of Sicily)*, Londra, Murray, 1824, di pp. 291, *Introduction* di pp. XVI, *Appendix* di pp. LXXIII, *Index* di pp. 16.

(3) M. C. MARTINO, nell'antologia *Viaggiatori inglesi in Sicilia nella prima metà dell'Ottocento* (Palermo, Ed.Ri.Si., 1977), accomuna Smyth ad altri 24 « viaggiatori » inglesi, scegliendo alcuni brani « di colore » dal *Memoir* di Smyth, che forse possono indurre ad un giudizio sommario e « pilotato »; tuttavia la Martino, a p. 19 della *Premessa*, riconosce che « se a queste opere manca... lo stile brillante e il sapore di scoperta che assicurarono il successo al *Tour* di Brydone, la loro utilità resta notevole, in quanto esse ci aiutano a formarci un quadro della Sicilia del secolo XIX: opere come quelle di Blaquiere o di Smyth, forse pesanti, sono ricchissime di dati, di cifre, di descrizioni geografiche accurate, mentre non del

del suo valore, se non collegato all'Atlante *The Hydrography of Sicily...* (4), di cui è ampio complemento narrativo. L'Atlante, ovviamente, « parla » e molto bene agli studiosi (ma pure ai non specialisti) anche senza il *Memoir*, ma non viceversa. Pochi hanno forse riflettuto su un'analoga operazione da compiersi per le più famose opere della cartografia ufficiale tardo-settecentesca del Regno di Napoli, specie zannoniane: certo la pur eccellente *Descrizione geografica e politica delle Sicilie* di Giuseppe Maria Galanti perde qualcosa se non si hanno davanti le tavole dell'Atlante *Geografico del Regno di Napoli* di Rizzi Zannoni, e la stessa *Pianta della Città di Napoli* del 1790 va letta col supporto della *Breve descrizione di Napoli* (1790) e della *Breve descrizione della Città di Napoli e del suo Contorno* (1792) dello stesso Galanti (5). Ma è solo un esempio. E non mi riferisco a banali descrizioni pseudo-territoriali, di cui la bibliografia del tempo è piena, ma a lavori del linguaggio scritto in qualche modo funzionali al linguaggio cartografico. Simili considerazioni possono farsi per l'opera maggiore di Carlo Afàn De Rivera (6).

tutto a torto il dott. Irvine definiva Brydone "indubbiamente superficiale"». Cfr. anche: A. MOZZILLO, *La Sicilia nel giudizio dei viaggiatori inglesi*, in «Nuovi quaderni del Meridione», n. 61, Palermo, 1978, estr. di pp. 18. Smyth stesso, nella *Conclusion del Memoir* (p. 290), chiarisce bene che ha inteso fare cosa ben diversa da una descrizione di viaggio turistico: «Having now concluded the description of the Coast of Sicily, and the whole of its dependencies, I beg to remind those who may be disappointed at not meeting the usual relation of a tourist, in detailed accounts of his diurnal entertainment, and anecdotes of hosts and servants, that my object has been to write a memoir only, which must necessarily be somewhat monotonous to the reader, as well as fatiguing to the writer. I might, indeed, by recounting personal occurrences, and other matter, have easily filled a much larger volume; but I have principally kept in view, what, I considered, might be useful or interesting to officers on that station, as an accompaniment to the charts and plans. I trust that, in judging of this work, due allowance will be made for those constantly recurring interruption I have endured, which are unavoidable in carrying on the duties of a man-of-war».

(4) *The Hydrography of Sicily, Malta and the Adjacent Islands Surveyed in 1814, 1815 and 1816, under Directions from the Right Honorable the Lords Commissioners of the Admiralty*, by Capt. W.H. Smyth, R.N., K.S.F., Londra, Hydrographical Office of the Admiralty, 1823. Fu pubblicato in base a una delibera del Parlamento del 19 luglio 1823.

(5) Cfr. l'edizione critica dell'opera maggiore e più nota di G.M. Galanti, a cura di F. Assante e D. Demarco (Napoli, E.S.I., 1969). Le due «guide» del Galanti possono servire anche da valido supporto per la lettura della magnifica, grande Pianta Carafa (1775).

(6) Cfr. E. MANZI, *I problemi del Mezzogiorno nel pensiero di Carlo Afàn de Rivera*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1977, pp. 23-72.

Smyth, *lieutenant* della Royal Navy già nel 1813, aveva fatto qualche esperienza di rilevamento cartografico in India e nei mari del Pacifico; dal 1814 al 1816 ebbe un incarico non ufficiale dall'Ammiragliato Britannico, per cui circumnavigò le coste siciliane, rilevando il litorale isolano minuziosamente e soffermandosi in particolare sulle aree costiere urbanizzate o gli approdi migliori, levati e resi a scala maggiore. Dal 1815, promosso capitano, poté fruire di una piccola cannoniera ai suoi ordini, con la quale ritornò talora nei luoghi visitati in precedenza (7). Poiché i primi lavori furono assai apprezzati in patria (ma anche dalla corte borbonica), dopo il 1816 ottenne dall'Ammiragliato l'incarico di proseguire i suoi rilievi cartografici con le navi « Aid » e « Adventure » appositamente attrezzate. Se fra il 1814 e il 1816 Smyth rileva e rappresenta le aree litoranee e scandaglia gli specchi d'acqua adiacenti, fa insomma soprattutto cartografia nautica, estende in seguito il rilievo all'intera Sicilia, almeno col rimisurare i punti fondamentali su cui la carta Schmettau si basava, integrando tali osservazioni alla precisa levata costiera effettuata in precedenza. La tavola 2 de *The Hydrography of Sicily...* contiene appunto una *Sicily, Schmettau's Map corrected to the Points and Coast Survey*, ridotta alla scala 1:490.000 circa, in cui risaltano soprattutto l'ossatura orografica e il reticolo idrografico interno. Smyth operò certo alcuni confronti con la *Carta del Regno di Sicilia ricavato dall'Originale Carta del Barone di Schmettau e dalle riconoscenze ed osservazioni degli Officiali dell'Ufficio Topografico dello Stato Magg.^{re} Gen.^{le} per Ord.^{ne} di S.M. Ferdinando IV, Re delle Due Sicilie, delineata ed incisa presso l'Off.^o sud.^{to} negli anni 1809-1810* (Palermo, 1:265.000 circa), che più direttamente si rifaceva alla carta austriaca. Questa carta corografica, anzi i calcoli e i dati per essa utilizzati,

(7) « I was promoted to the rank of Commander in September 1815; but notwithstanding the admiral's friendly exertions [il Contrammiraglio C.V. Penrose, che aveva assai apprezzato i suoi primi lavori cartografici] and they were often renewed, I remained shifting entirely on my own means, and without any official instructions, till the spring of 1817. By this time I made tolerably-detailed surveys of the coast of Sicily, Malta, and the neighbouring inslands; besides having ascertained various geographical points on the shores of Italy and North Africa » (W.H. SMYTH, *The Mediterranean. A memoir Physical, Historical and Nautical*, Londra, J.W. Parker & Sons, 1854, p. 359).

servi, con ulteriori osservazioni, per un'altra bella rappresentazione cui accenneremo appresso.

Per ora elenco sinteticamente il contenuto dell'Atlante siciliano di Smyth (8):

Plate:

1. *General Chart of the Hydrographical Situation of Sicily.*
scala 1 : 834.500 circa; misure cm $9 \times 59,5$
2. *Sicily, Schmettau's Map corrected to the Points and Coast Survey.*
scala 1 : 490.000 circa; misure cm $62,5 \times 46,5$
3. *Chart of the Western Coast of Sicily and the Aegadean Isles.*
scala 1 : 189.000 circa; misure cm $61,5 \times 46,5$
4. *A Sheet of Coast Views (San Vito, Trapani, Marsala, Mazara).*
5. *Plan of the Anchorage & Shoals in the Vicinity of Trapani.*
scala 1 : 61.500 circa; misure cm $61,5 \times 46$
6. *Chart of the North Coast of Sicily and the Aeolian Islands.*
scala 1 : 462.500 circa; misure cm $61,5 \times 46$
7. *Plan of the Island of Ustica.*
scala 1 : 28.500 circa; misure cm $46,7 \times 36,7$
8. *Plan of the Environs and Gulf of Palermo.*
scala 1 : 60.500 circa; misure cm $46,7 \times 35,5$
9. *Plan of the City and Bay of Palermo.*
scala 1 : 15.000 circa; misure cm 62×46
10. *A Sheet of Coast Views (Palermo, Cefalù, Capo d'Orlando ed Eolie, Costa calabrese vista da Milazzo).*
11. *Plan of the Aeolian Islands.*
scala 1 : 144.500 circa; misure cm 62×46

(8) Riporto le intestazioni integrali delle carte e non i titoli più brevi e orientativi dell'indice; aggiungo inoltre notizie sulle dimensioni del campo impresso delle varie tavole cartografiche e i valori di riduzione di scala rapportati in cm. Le dimensioni generali dell'Atlante sono quelle di un *in-folio* di cm $96,5 \times 65,5$. La copia qui esaminata sta nella Biblioteca Comunale di Palermo; le osservazioni sono integrate con altre effettuate su un'altra copia custodita nella Nazionale di Napoli: quest'ultima, infatti, è assolutamente completa seppur rovinata in parte da macchie di umidità; il buon esemplare palermitano manca invece delle tavv. 10, 18 e 30, di certo asportate.

12. *Plan of the City and Bay of Lipari.*
 scala 1 : 20.000 circa; misure cm 22,5 × 23,5
Plan of Port Madonna & the Bay of Olivieri.
 scala 1 : 33.000 circa; misure cm 22,5 × 23,5
13. *A Sheet of Coast Views* (Lipari e Vulcano, Panarea e Stromboli, Eolie, Faro di Messina).
14. *Plan of the City, Bay and Promontory of Milazzo.*
 scala 1 : 11.000 circa; misure cm 62 × 46
15. *Chart of the East Coast of Island of Sicily.*
 scala 1 : 298.000 circa; misure cm 62 × 46,8
16. *Plan of the Faro, or Strait of Messina.*
 scala 1 : 19.000 circa; misure cm 62 × 46,6
17. *Plan of the City and Harbour of Messina.*
 scala 1 : 7.600 circa; misure cm 54 × 31
18. *A Sheet of Coast Views* (Messina, Etna, Aci Trezza, Catania).
19. *Plan of the Bay and Environs of Taormina.*
 scala 1 : 18.500 circa; misure cm 62,2 × 46,5
20. *Plan of the City and Harbour of Augusta.*
 scala 1 : 20.000 circa; misure cm 62,2 × 46,5
21. *Plan of the City and Harbour of Syracuse.*
 scala 1 : 13.000 circa; misure cm 62 × 46,6
22. *A Sheet of Coast Views* (La Bruca, Siracusa, capo Passero, Licata).
23. *Chart of the Southern Coast of Sicily.*
 scala 1 : 385.000 circa; misure cm 62,2 × 45,6
24. *Plan of the City, Environs and Anchorage of Girgenti.*
 scala 1 : 44.500 circa; misure cm 62 × 46,5
25. *A Sheet of Coast Views* (Girgenti, Costa di sud-ovest, Pantelleria, Malta).
26. *Plan of the Port of Pantelleria.*
 scala 1 : 75.000 circa; misure cm 23 × 21,5
Plan of the Harbour of Lampedusa.
 scala 1 : 5.500 circa; misure cm 23 × 21
27. *Plan of the Island of Linosa.*
 scala 1 : 32.500 circa; misure cm 25 × 18
Plan of the Pelagie Islands.
 scala 1 : 70.000 circa; misure cm 46,8 × 28

28. *Plan of the Maltese Islands.*
scala 1 : 95.000 circa; misure cm $62,6 \times 46$
29. *Plan of St. Paul's Bay in the Island of Malta.*
scala 1 : 8.500 circa; misure cm $62,6 \times 47$
30. *Plan of the Harbours and Fortifications of Valetta in the Island of Malta.*
scala 1 : 9.000 circa; misure cm $62,6 \times 47$
31. *Plan of Marsa Scirocco in the Island of Malta.*
scala 1 : 9.500 circa; misure cm 62×47
32. *Comparative heights of the Mountains of Sicily.*
misure cm $62,3 \times 43,5$

Le tavole di cartografia sono 25; l'incisione è in rame, eseguita da J. Walker, noto artista inglese del tempo (specializzato nelle carte dell'Hydrographical Office) che traspose sul metallo molti dei lavori dello Smyth. Altre sei tavole raggruppano incisioni vedutistiche, mentre l'ultima è una scala comparativa delle altezze, dall'Etna al livello del mare, in cui si considerano pure alcuni edifici significativi (ad es., La Gancia di Palermo) o ben visibili dal mare (ad es., il Castello di Milazzo) (9). Le rappre-

(9) Come incisore delle belle tavole di vedute è indicato lo stesso J. Walker, esecutore anche della tavola sulle altezze comparate, il quale provvide al lavoro di bulino sulla base dei disegni ripresi, per lo più dalla nave al largo della costa, dallo stesso Smyth, che era pur eccellente disegnatore. In calce a tutte le tavole appare la dicitura, tipica della cartografia ufficiale: «London, Published according to Act of Parliament at the Hydrographical Office of the Admiralty, 19th July 1823». Un breve cenno meritano le tavole dedicate interamente alle vedute. Sono sei, ciascuna contenente quattro (tavv. 10, 13, 18 e 22) o cinque (tavv. 4 e 25) vedute. Le incisioni, per lo più racchiuse in una campo rettangolare assai allungato (ad es., nel foglio 4 ognuna misura cm $42,5 \times 9$), e più di rado di altezza maggiore e di minore lunghezza, sono spesso un utile complemento alle tavole cartografiche, nel campo delle quali, come accenno qua e là, compaiono pure altre incisioni panoramiche minori (più strettamente pertinenti all'oggetto cartografato). Vedute in genere non usuali, sia per il peculiare punto di vista, sia come documento sull'organizzazione dello spazio costiero di aree non urbanizzate e prive di stimoli reboanti per il comune visitatore; non manca, tuttavia, qualche tavola più «classica», concessione di Smyth alla bellezza e alla fama dei luoghi e agli interessi più generici dei potenziali fruitori dell'Atlante e del *Memoir* ad esso connesso (quest'ultimo non fu direttamente finanziato dall'Ammiragliato): così le vedute su Palermo, Messina, Catania, Siracusa e Valle dei Templi di Agrigento. Assai interessanti, nell'ottica sopraesposta, trovo le vedute del mare di Capo San Vito, Bonagla, delle Eolie, di tratti costieri meridionali.

Smyth, nella conclusione del *Memoir* (p. 291) fornisce dettagli su alcuni ami-

sentazioni cartografiche sono tutte di buon livello qualitativo, ma alcune eccellono sia per valore intrinseco complessivo, sia perché all'epoca figurazioni di talune isole minori o di determinate aree litoranee a così grande scala e così ben concepite erano rare se non inesistenti, sia infine per il buon contenuto interpretativo dell'organismo regionale rappresentato. Tutte le carte sono di chiara lettura ma non per questo prive di particolari anche minuti, il che, come accennavo, è proprio dell'alta scuola cartografica. Smyth riunisce le doti dei migliori cartografi sette-ottocenteschi, poiché il prodotto, dal rilevamento alla resa, al disegno, alla scelta del *lettering*, si deve a lui; l'inglese impersona insomma, nei riguardi del Mezzogiorno e della Sicilia, forse l'ultima figura notevole di geografo « integrale », dopo il grande Rizzi Zannoni. E insisto nel voler notare che non mi riferisco (almeno non soltanto) alla sua abilità tecnica, ma alla sensibilità interpretativa del fenomeno corografico percepito. Perché cartografia è linguaggio, scelta, non tecnica solamente; e, nel caso delle belle carte di Smyth, anche linguaggio artistico-scientifico.

La tavola 1 è uno schematico quadro del Mediterraneo centro-meridionale; una carta nautica, una specie di riassunto delle conoscenze acquisite dallo Smyth anche negli anni successivi al suo principale soggiorno in Sicilia: compilata nel 1821, la tavola viene aggiunta alle altre più specificamente « siciliane ». Essa s'incentra

chevoli collaboratori o indica persone che comunque gli prestarono aiuto per la sua « missione » siciliana: tra questi il col. Robinson, della flotta alleata anglosiciliana, il cap. Henryson, degli Ingegneri Reali, il luog. Thompson, dello Stato Maggiore, oltre all'idrografo cap. Hurd dell'Hydrographical Office (Hurd, posto a capo di quell'importante servizio dell'Ammiragliato, ne favorì lo sviluppo anche promuovendo levate, rese e pubblicazioni, nonché la diffusione, di buone carte nautiche delle più svariate regioni della Terra). Cfr. anche: *The Mediterranean*, op. cit., p. 358. Inoltre nella *Correspondance astronomique, géographique et statistique du Baron De Zach* (2° vol., Genova, Ponthénier, 1819) in cui sono riportate, tradotte e... interpretate... due lettere dello Smyth (da Malta, 15 dic. 1818, e da Napoli, 2 marzo 1819, pp. 284-292) si fa cenno dell'Hydrographical Office e di Hurd; De Zach critica duramente la libertà — eccessiva a suo avviso — concessa ai cartografi e ad altri operatori « affini » dai britannici; il barone dimostra di essere un po' reazionario, e le sue argomentazioni paiono non sempre consistenti, talora anche dal punto di vista cosiddetto « scientifico » (secondo l'assurda e ... antiscientifica divisione delle scienze in « esatte » e non, partizione di moda qualche secolo addietro ma ancora in auge tra scienziati di piccolo cabotaggio).

sul Canale di Sicilia, minuziosamente scandagliato (10). Sono rappresentate la Sardegna meridionale, la costa tunisina settentrionale, la Sicilia, la Calabria meridionale e, ovviamente, le isole minori. Gli scandagli fatti riguardano la Sicilia, la costa africana, il Canale di Sicilia e l'estrema punta calabrese. Assai più interessante è la tavola 2, che è lo schema su cui verrà redatta la splendida carta napoletana del 1826. Smyth modifica alcuni particolari del rilievo (11) e soprattutto il profilo costiero, ivi comprese le vallate fluviali. La carta è « vuota » quanto ad elementi antropici, che risultano sintetizzati nei soli centri abitati e adoperati, più che altro, come punti di riferimento (12). Piuttosto minuziosa, in rapporto alla scala, appare invece la rete idrografica; non mancano i maggiori « bivieri », dal Lentini al Preola di Capo Granitola, ai Ganzirri del Faro. I non numerosi toponimi sono più frequenti lungo il periplo costiero; scarsissimi quelli riferiti al rilievo; espressi con tre ordini di *lettering* per i centri, tutti peraltro denominati. I toponimi sono presenti anche per i corsi d'acqua fondamentali, e per quelli le cui valli fungevano da assi di penetrazione dalla costa. Il contrasto del lumeggiamento fa risaltare le dorsali rivolte a sud-est, e dunque la linea spartiacque tra i versanti, soprattutto fra quello tirrenico e il meridionale. Le incisioni delle falde etnee risultano però ancora troppo incassate, difetto questo ereditato dalla carta-madre austriaca, mentre forse un pregio è l'evidenza data ai crateri secondari e alle bocche laterali del grande vulcano.

Le tavole più interessanti sono quelle particolari a grande

(10) Profondità in *fathoms*. Smyth denomina « Adventure Bank » il rilievo sottomarino tra la Sicilia sud-occidentale e Pantelleria dal nome della sua nave.

(11) Reso con fine tratteggio, al pari di tutte le altre tavole cartografiche dell'Atlante. Il lumeggiamento è obliquo. In qualche carta a scala maggiore si notano concessioni al lumeggiamento zenitale, onde accrescere la leggibilità e la plasticità dell'immagine.

(12) E' vero che Smyth privilegia le coste e che rettifica solo i punti fondamentali d'appoggio della triangolazione Schmettau, tuttavia sempre la Sicilia interna fu isola nell'isola. In altri termini, Smyth privilegia appunto le aree più vitali della struttura geoeconomica siciliana, che tali restano ancor oggi. La stessa carta del 1809-1810 e quella del 1826 (comprese le belle bozze acquarellate a grande scala della prima) offrono buoni spunti di riflessione per talune zonature litoranee e « vuoti » interni, che però sono mascherati con una certa maestria. Cfr. la nota (16).

scala; tuttavia esaminiamo dapprima in breve le quattro carte d'insieme dei litorali siciliani: le tavole 3, 6, 15 e 23. Le scale sono diverse: più grande, al limite del livello topografico, per la 3 (cuspide occidentale, dal golfo di Castellammare al litorale selinuntino, con le Egadi), intermedia per la 15 (costa orientale, dal Faro al capo Passero), decisamente corografica per la 6 (costa settentrionale da capo San Vito allo Stretto, con le Eolie) e la 23 (costa del Mare Africano, da capo Granitola e capo Passero). Rispecchiano la concezione delle buone carte nautico-costiere a scala ridotta, con gli elementi ben visibili dal mare, fitta toponomastica costiera, rose dei venti (la declinazione magnetica è indicata con giglio borbonico), vuoto interno (sono presenti soltanto i tre toponimi delle classiche « valli » arabe). I centri maggiori, ove la scala lo consenta, sono resi con piantine miniaturizzate (Catania, Trapani, Messina, Noto, ecc.). L'inglese viene adoperato soltanto per i luoghi assai noti (*Syracuse*) o per le categorie geografiche (*Bank, River, County of Modica, Gulf, The Aeolian Islands, Extensive Forests* [Caronia], *Cape, Marsh*, ecc.). Sono quattro tavole piuttosto eleganti nella semplicità complessiva; la 6 (costa nord) è occupata per soli due terzi del campo cartografico, mare compreso, onde non dare l'effetto di eccessivo vuoto.

Abbastanza significativo risulta un raffronto col bell'*Atlante Marittimo del Regno di Napoli*, completato nel 1792 dal Rizzi Zannoni, ma ancor più con una bozza d'unione del lavoro zannoniano, che include la Sicilia, la quale non compare invece nelle tavole definitive della raccolta napoletana. La scala ridotta della « bozza » si presta appunto a raffronti diretti con le quattro tavole testé elencate, tuttavia per brevità rimando ad altri miei studi (13).

(13) Cfr. E. MANZI, *L'Atlante Marittimo del Regno di Napoli*, in « Rend. Acc. Lincei. Cl. Sc. morali, stor. e filol. », vol. XXXIX, fasc. 5-6, 1974, pp. 263-281; ID., *La bozza dell'Atlante Marittimo delle Due Sicilie*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1975, pp. 471-478; ID., *L'urbanizzazione del paesaggio agrario nel Mezzogiorno attraverso la cartografia*, in « Atti XXII Congr. Geogr. Ital. (Salerno, 1975) », vol. I, Cercola-Napoli, 1977, pp. 167-226; ID., *Appunti sull'insediamento e la rete urbana in Sicilia dal Settecento al primo Novecento visti attraverso la cartografia*, ibid., pp. 230-252. La « bozza » del « Marittimo » è in scala 1:350.000 circa.

Tavole davvero pregevoli riguardano aree costiere particolari. In effetti, se per alcune città marittime esistevano già, sin dalla seconda metà del secolo precedente, apprezzabili rappresentazioni (14), per altre aree di minore importanza insediativa o militare, le scadenti rappresentazioni esistenti (o magari inesistenti) non possono reggere il confronto. Queste carte sono in scala variante da un minimo di 1 : 60.000 sino a valori inferiori a 1 : 20.000, per finire con scale grandi, maggiori di 1 : 10.000. Va osservato, inoltre, che Smyth, da appassionato di archeologia, inserisce in tutte le principali tavole riproduzioni di famose o tipiche monete elleniche e, spesso, anche incisioni di vedute, sia nello stesso campo cartografico, sia in mezzo a due carte di ridotte dimensioni (ad es. per le isole minori, per la tavola di Taormina e Oliveri, ecc.) a completamento delle sei tavole esclusivamente dedicate alle vedute. Ne risulta un effetto piacevolmente didascalico e non oleografico. Spesso, infatti, le vedute sono ricavate da disegni presi da un originale punto di osservazione, come la nave ancorata a non grande distanza dalla costa, e non ricalcano perciò la falsariga delle abusate immagini tramandateci dai comuni viaggiatori o dal vedutismo di maniera. Le vedute talora insolite offerteci dal nostro capitano consentono qualche riflessione geomorfologica e sull'insediamento costiero. Ma su questo ritorneremo (cfr. anche l'appendice).

Smyth ricalca nella disposizione delle tavole dell'Atlante il periplo dell'isola compiuto per il rilevamento, che viene grosso modo rispettato pure nella sequenza dei capitoli del *Memoir* descrittivo: dall'occidente estremo alla costa tirrenica, a quella ionica, alla meridionale. Si noti che alcuni luoghi notevoli, anche gangli precui della rete urbana (come Catania), non sono oggetto di figurazioni particolareggiate: ciò perché non erano,

(14) Molto buona, ad es., la composizione pittorico-cartografica di Giovanni Ottone di Berger *Pianta di dieci piazzeforti del Regno*, disegnata a penna e acquerello nel 1753. Vi compare una delle più belle piante di Messina del secolo XVIII, oltre a raffigurazioni delle cittadelle di Augusta, Siracusa e Trapani e il forte di Castellammare di Palermo. Le piante, tuttavia, sono limitate alle piazzeforti con gli immediati dintorni urbani. Invece, le carte di Smyth abbracciano ben più ampi spazi, il che ne accresce considerevolmente il valore documentario.

all'epoca, scali marittimi notevoli, mentre nel *Memoir*, che è una completa descrizione del periplo costiero, compaiono ampi brani specifici.

La tavola 5 raffigura il litorale da Erice (*Mount St. Julian*) alla costa sud del capo Boeo, con le Egadi (*Maritimo* = Marettime, segna l'estremità occidentale del foglio). Appunto l'Erice e l'aspra Marettime spiccano come elementi dominanti della morfologia; le basse ondulazioni litoranee del Trapanese e del Lilibeo sono accennate con un gioco di barbette più o meno fitte. Smyth pone in risalto a Marsala un *English Wine Establishment*, fondato da John Woodhouse nel 1773 adattando il « baglio » di un'antica tonnara. Risaltano altresì le saline di Trapani e quelle relativamente minori dello Stagnone (15).

La tavola 7 è dedicata all'isola di Ustica, a scala ben comparabile con l'odierno 1:25.000 dell'Istituto Geografico Militare. La resa dello scalino roccioso costiero appare efficace. Alle torri di vedetta e difesa viene dato un certo risalto, al pari che nelle tavole successive, quando la scala grande lo consenta.

La 8 è fra le più belle: comprende una valida rappresentazione della Conca d'Oro racchiusa tra due vedute costiere (Isola delle Femmine e capo Gallo; Sòlanto). Questa carta merita un cenno comparativo-esegetico, per analogie con la Schmettau e con un foglio di una grande bozza acquarellata inedita che senz'altro faceva parte del lavoro preparatorio per la *Carta del Regno di Sicilia* del 1809-1810 redatta dall'Ufficio Topografico di Palermo (16). La scala simile (1:60.000 circa per Smyth; 1:70.000 circa per le altre due) induce al confronto; tuttavia la bella

(15) Le tonnare di Favignana e Formica sono messe in evidenza a testimoniare la rilevante funzione economica. Quella di Favignana occupa il sito degli attuali magazzini secondari, sul lato est della cala, mentre l'odierno impianto a terra, costruito nell'800 dai Florio, è sul lato opposto. La tavola 5 riproduce, inoltre, il recto-verso di un'antica moneta ericina. Nella carta non manca qualche particolare storico-archeologico (ad es. *The ancient Port*, il seno meridionale dello Stagnone, cioè il famoso Porto Lilibeo), come in tutte le successive (essi sono ovviamente assai più abbondanti in quelle su celebri insediamenti classici). Cfr. l'appendice di questo studio, anche per raffronti con le descrizioni contenute nel *Memoir*.

(16) Cfr.: E. MANZI, *Alcuni documenti cartografici poco noti e inediti della Sicilia tra i secoli XVIII e XIX*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1979, pp. 187-214.

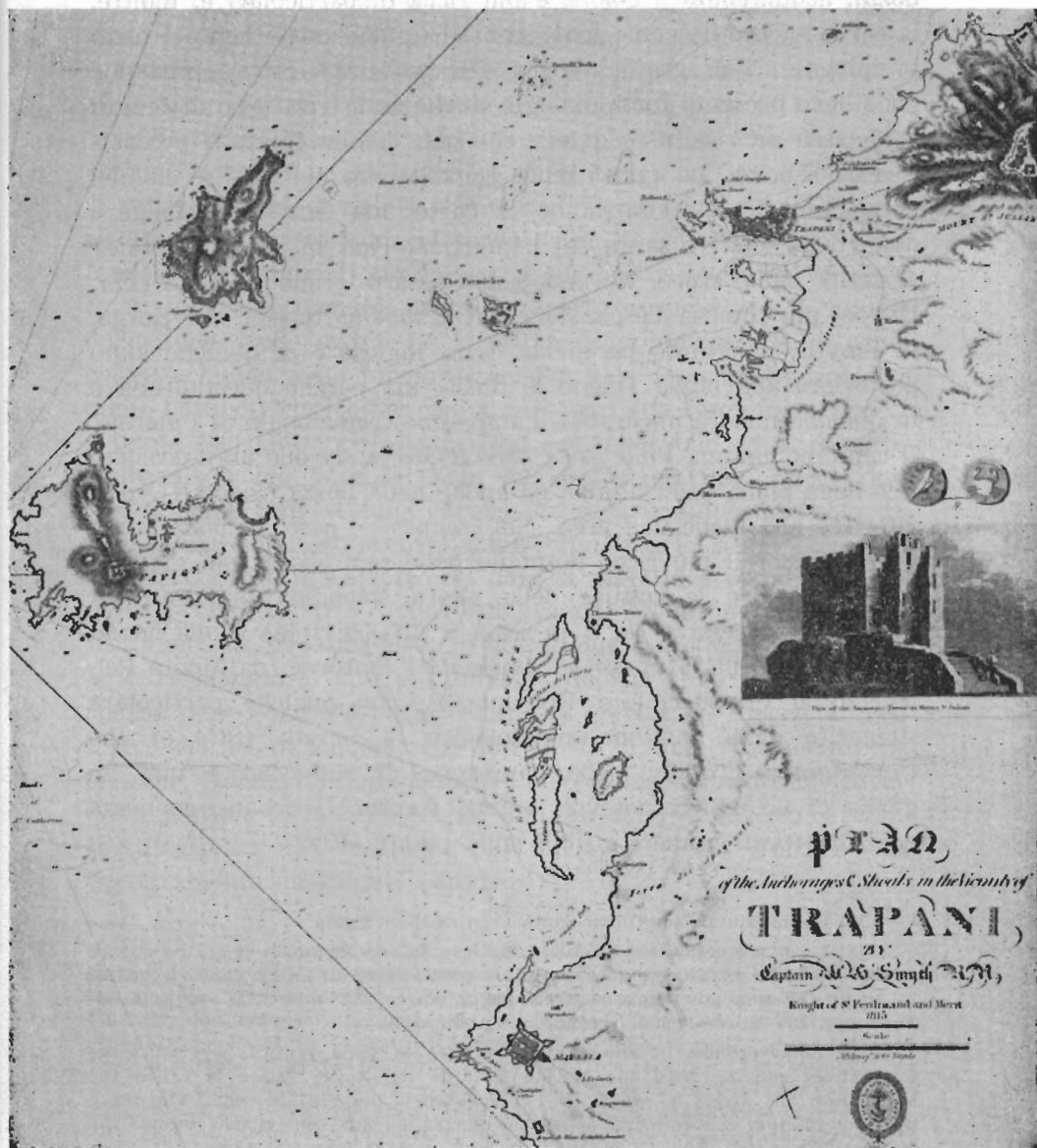


FIG. 1 — STRALCIO DELLA TAVOLA 5 DELL'ATLANTE THE HYDROGRAPRY OF SICILY... (Trapani, scala orig. 1 : 61.500 circa).

bozza, acquarellata a colori, è più ricca di particolari e, inoltre, la carta inglese ha come tema di base (quand'anche non del tutto preminente) l'idrografia marina e le coste. La rappresentazione del rilievo presenta forti analogie, anche se il tratteggio di Smyth conferisce un risalto maggiore che non l'ombreggiatura prospettica della bozza. La « città felice » è suddivisa nei quattro classici « mandamenti », in entrambe le carte, ma Smyth aggiunge i nomi delle quattro sante cui i quartieri (tali in senso letterale) ripartiti dalla croce via Maqueda-Cassaro erano dedicati (17). Un po' più intensa l'espansione *extra moenia*, specie del Borgo, in Smyth; non tanto perché la carta inglese è di qualche anno posteriore alla bozza (meno di dieci) ma perché quest'ultima è in qualche misura ancorata all'immagine tradizionale di Palermo. Il capitano chiama *Valley of Conca d'Oro* la sezione nord-occidentale della piana palermitana, ed anche nella bozza *Conca d'Oro* si riferisce alla medesima area. Nel complesso, però, la bozza si fa preferire per il più ricco dettaglio delle sedi sparse nei giardini mediterranei e le colture della allora splendida pianura (18). La tavola successiva (la 9, in scala 1 : 15.000 circa) è una buona figurazione della città con gli immediati contorni (da Monte Pellegrino ai Cappuccini, a Romagnolo), con qualche particolare suggerito dalla passione archeologica di Smyth (*Site of the Carthaginian Tombs*, nella campagna di sud-ovest e una leggenda di 65 edifici notevoli o fatti funzionali urbani, connessa con altrettanti numeri visibili sulla pianta (19).

(17) Santa Ninfa, Sant'Oliva, Santa Cristina, Sant'Agata.

(18) *Capace* è cosiddetta in entrambe le carte, ma in Smyth il centro appare murato, nella bozza « aperto »; *Bagaria* è toponimo riferito ad un centro specifico in Smyth, ad una più ampia contrada nella bozza; *Morreale* della carta manoscritta diviene Monreale nell'incisione dell'Ammiragliato.

(19) Un'avvertenza in alto a sinistra, sotto la scala grafica, precisa: « The long Street running from the Marina towards the Royal Palace is called the Via Toledo and Street by which it is intersected is the Via Maqueda. The Place their intersection was formerly called the Piazza del Sole, but is now termed the Quattro Cantonieri whence the City is divided into the four Quarters: 1. St. Christina, 2. St. Ninfa, 3. St. Oliva, 4. St. Agata ». Nel *Memoir*: « Two principal streets, upwards of a mile in length, divide the city into four quarters, and at their point of intersection, in a handsome octangle, called "quattro cantonieri" or "Piazza Villiena"... » (p. 75).

La tavola 11 rappresenta le Eolie, la cui morfologia vulcanica si coglie con sufficiente chiarezza; particolare attenzione è dedicata agli isolotti minori, agli scogli basaltici o riolitici e ai crateri, visitati con notevole cura e non poche fatiche dallo Smyth, stimolato dalla curiosità scientifica oltre che da quella comune a chiunque in presenza di fenomeni siffatti (20). Però la raffigurazione di Salina e Panarea (*Panaria*) è un po' falsata, risultando la prima schiacciata da ovest ad est, con i due rilievi fondamentali allineati più da nord a sud che da ovest ad est, come in realtà sono; esattamente il contrario avviene per la minore delle Eolie. Nella tavola 12, la prima delle due carte è un particolare a buona scala topografica della baia (con un centinaio di quote batimetriche) e del centro di Lipari (da Cannito = *Caneto* a punta San Giuseppe); la cartina è comparabile ad altre settecentesche, come pure la carta dell'arcipelago (21). Due vedute strettamente connesse alla cartografia separano questa topografia isolana da un'altra incentrata sul promontorio di Tindari e la cmosa costiera di Oliveri che, data la scarsità e la imprecisione di rappresentazioni a scala così grande, ha un buon valore di testimonianza geoeconomica. In queste due carte, come nelle altre a scala maggiore, non difettano particolari sulle strade. Largo spazio viene concesso, nella cartina di Oliveri, ai reperti archeologici del capo Tindari, cui Smyth fa ampio riferimento nel *Memoir*; l'elemento dominante del piccolo insediamento di Oliveri è l'impianto a terra della grande tonnara, oltre al palazzo baronale fortificato su una collinetta più interna. I corsi d'acqua sono correttamente qualificati « fiume ».

(20) « I was once going over, in my gun-boat, from Milazzo to Stromboli, when a furious south-east wind arose, and rendered it impossible to anchor before San Bartolomeo... the only refuge to save us from being blown over to the Coast of Calabria, then occupied by Murat, was to run almost under the crater, in a nook of Sciarrazza Point [la Sciarra del Fuoco], where, for two nights and a day, we rode in a state of partial security, as to winds and weather; but certainly not without considerable danger from the incessant showers of red-hot stones, that were hurled aloft from the crater with amazing rapidity, and most of which fell very near us, while some of them exploded in the air... » (*Memoir*, p. 252).

(21) Paralleli sono possibili con alcune produzioni zannoniane, che raffigurano le Eolie nella tavola dedicata all'area dello Stretto; ma significativa per la scala (1:51.500 circa) è una carta manoscritta acquarellata a colori delle *Isole Eolie*, delineata da Giovanni Ottone di Berger (1753), con sedi e culture in bella evidenza. Malfa di Salina è indicata come *Amalfi*, tanto nella carta di Smyth che nel *Memoir*.

Eccellente la rappresentazione di Milazzo, a grande scala (1:11.000 circa) nella tavola 14. L'interesse di Smyth è determinato soprattutto dalla potente fortezza, ancora in piena efficienza a quei tempi, caposaldo assieme ad altre quattro (Trapani, Messina, Augusta e Siracusa) per il controllo militare costiero dell'isola. Il castello, la cittadella, la città alta, dominano dall'estremità sud del promontorio roccioso la città bassa, aperta sul seno orientale solo in corrispondenza dell'approdo; sulla spiaggia occidentale, chiusa alle spalle dalla mole fortificata, corre la linea di difesa inferiore (*Line Wall*), oltre la quale appaiono file di casermette adoperate dalle truppe britanniche di stanza in Sicilia a protezione dell'isola, rifugio della monarchia borbonica durante la bufera napoleonica (*The British Barracks*). Non mancano indicazioni sulle colture del promontorio (*Olive Grounds, Vineyards and Olive Grounds*) e su rimembranze classiche; un certo risalto viene offerto alle due principali tonnare, una all'estremità nord della spiaggia occidentale (Tono), l'altra (San Giovanni) a sud del porto (22).

Valida anche la tavola 16 sul Faro di Messina. La scala intorno a 1:20.000, la buona cura nel rilevamento e la personale conoscenza che l'A. aveva della regione, ne fanno una delle migliori. La carta riguarda però solo la sezione settentrionale dello Stretto, sino a Messina e a Catona (sull'altra sponda). Gli scandagli sono frequenti presso le coste, mentre sul braccio centrale di mare il cartografo annota: « No Bottom with two Hundred Fathoms of Line »: uno scandaglio di 364 metri non raggiungeva il fondo. La notazione verrà ripresa, come vedremo, dall'Ufficio Topografico napoletano; peraltro anche le misurazioni batimetriche eseguite trent'anni prima dal pilota di vascello Salvatore Trama, della Marina Napoletana, per conto dell'Officina Geografica di Rizzi Zannoni, appaiono carenti al centro dello

(22) L'antica e intensa attività della cattura del tonno aveva lasciato tracce cospicue: Smyth avverte, in calce alla scala: « N.B. There are several foul spots in this Bay occasioned by the quantity of Stones throw down to moor the large nets of the Tunny Fishery. As town are near the Anchorage it will be eligible to use Chain Cables if provided with them ». Le grandi e lunghe reti assicurate alla costa e tese con cavi legati a massi sommersi erano state calate all'inizio di ogni estate, per secoli.

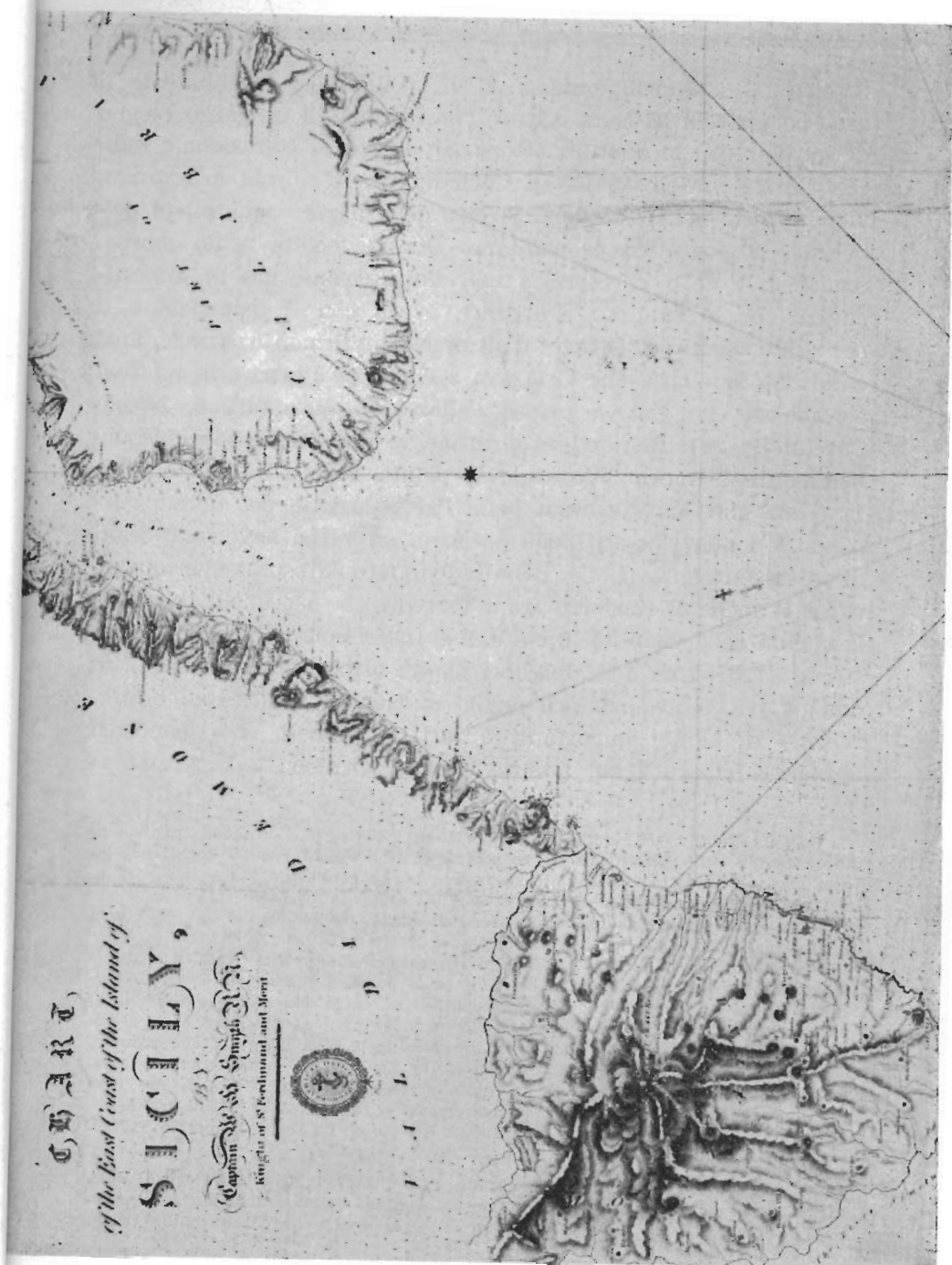


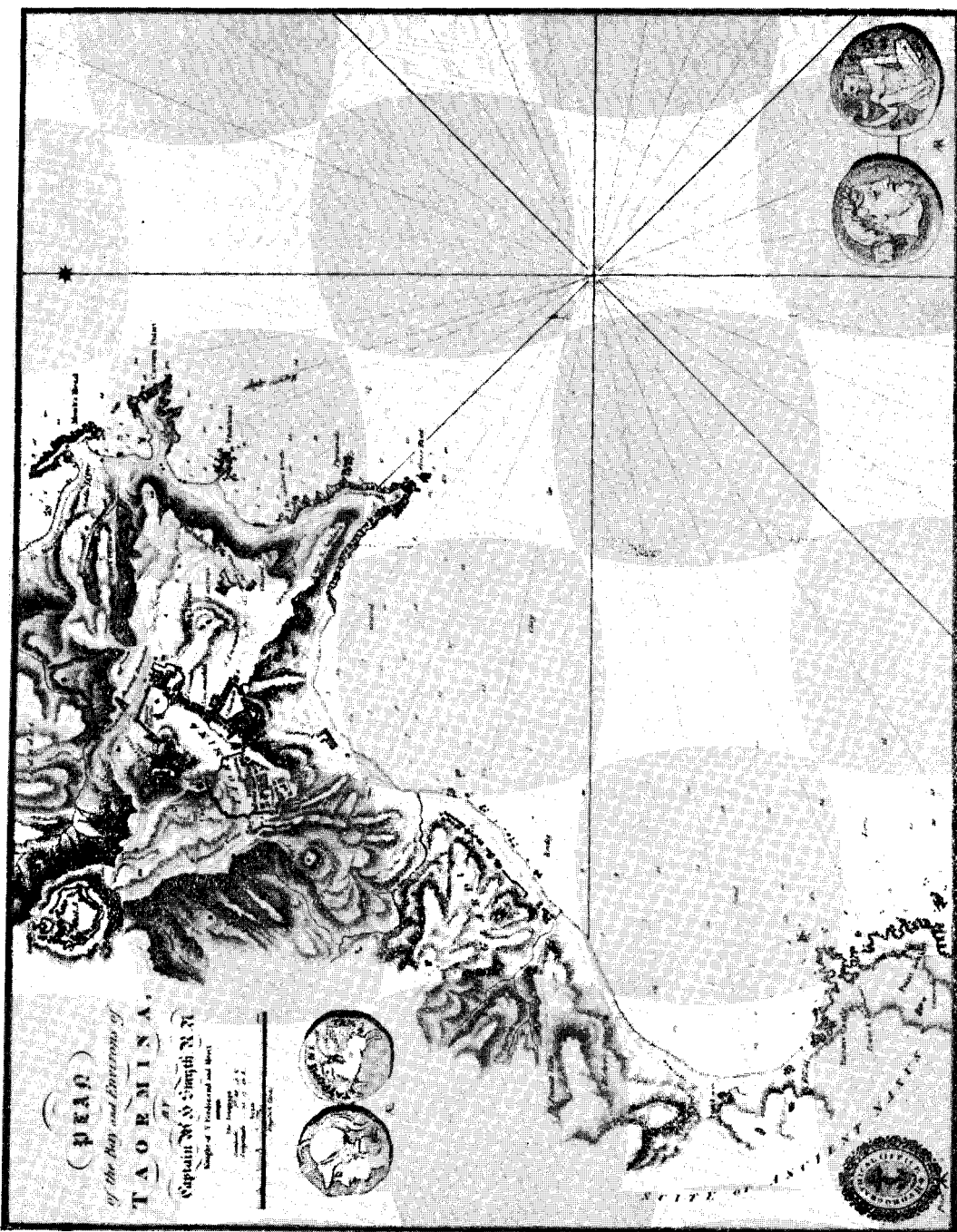
FIG. 2 — STRALCIO DELLA TAVOLA 15 DELL'ATLANTE.
(Costa orientale, scala orig. 1:298,000 circa).

Stretto (23). Immediatamente a NE della falce racchiudente il seno portuale di Messina, appare l'indicazione di un gorgo (segno di spirale) con la dicitura *Charibdis*; la stessa tradizionale indicazione sul mitico vortice di Cariddi, con la spirale in azzurro, viene offerto nel foglio dello Stretto della bozza acquarellata dell'Ufficio Topografico palermitano. Questa fedeltà a un motivo tradizionale della cartografia meridionale conferma la dimestichezza che lo studioso britannico aveva con il materiale e il personale stesso dell'Ufficio; d'altronde Smyth non nasconde, anzi enfatizza, l'amicizia che lo legava a Giuseppe Piazzi e la relativa confidenza che godeva presso l'allievo di quest'ultimo, Nicolò Cacciatore (24). Ben delineate, infine, le linee dell'espansione urbana oltre le mura. Pregevole la pianta della città (tavola 17, 1:7600) che « ritrae assai bene l'articolazione del tessuto urbano... e i nuovi assetti della periferia, in cui si avvertono segni di recente urbanizzazione. Bene individuato ed espresso in questa carta è anche il rapporto fra i torrenti che solcano l'abitato e la maglia della viabilità in cui essi si inseriscono, divenendo quasi strade » (25). Una delle migliori piante ottocentesche della città, dunque; vi compaiono, nell'angolo di NO, 24 indicazioni (*References*) di edifici importanti e fatti funzionali, corrispondenti a numeri riportati sul tessuto urbano. Ottima la rappresenta-

(23) Cfr. la tav. VIII dell'*Atlante Marittimo del Regno di Napoli*. Tuttavia in questa tavola dello Stretto risulta lo scandaglio tra Punta Faro e Torre del Cavallo (Scilla) condotto linearmente sull'intero tratto e qualche rara quota più al largo di quanto Smyth non facesse. Assai più accurata è invece la misurazione del fondale costiero da parte dell'inglese. Peraltro, la tavola zannoniana si limita ad illustrare pochi elementi fondamentali del territorio litoraneo, mentre la figurazione del rilievo in Smyth è più accurata e lo stesso profilo costiero siciliano appare meglio delineato. In Rizzi Zannoni sono presenti indicazioni circa le correnti marine. Smyth rileva le imprecisioni della carta zannoniana: « On local examination, it appeared that Rizzi Zannoni's large plan of the Faro of Messina, which Captain Hurd had handed to me as meeting all the wants of the seaman, was replete with errors, and unsatisfactory in its details: I therefore bestirred myself in making a new survey of that interesting Strait, although my first intention was only chronometric measurement of arcs » (*The Mediterranean...*, op. cit., p. 356). Da cfr. anche la tavola dello Stretto dell'*Atlante Geografico* (1788).

(24) Cfr., più oltre, il testo e la nota (29).

(25) A. IOLI GIGANTE, *Messina*, Coll. « Le città nella storia d'Italia », Bari, Laterza, 1980, p. 113; in un altro volume della stessa collana, dedicato a Palermo (di C. De Seta e L. Di Mauro), sono riprodotte le tavole dell'*Atlante sulla Conca d'Oro e Palermo*.



zione delle fortificazioni marittime e di quelle più elevate (*Fort Castellaccio*, *Fort Gonzago*) sulle colline; da notare la chiara resa degli orti e dei giardini suburbani, ora coperti dall'espansione edilizia.

Un'altra carta dal contenuto interessante è compresa nella tavola 19: Taormina. Morfologia accidentata, limitata estensione delle sedi, buona rappresentazione dell'idrografia litoranea che condiziona o favorisce l'insediamento sparso, sono alcuni dei pregi. Ancora è per fortuna lontana la folle congestione attuale; *Giardini* appare come un piccolo centro di spiaggia, come la « marina » di Taormina che è, a sua volta, centro di terrazzo allora cinto da mura. Riproduzioni di monete classiche ornano il campo cartografico, che è a sua volta compreso fra due incisioni vedutistiche.

Le tavole 20 e 21 contengono due carte di ampio respiro, giustamente famose al tempo di Smyth e dopo. Augusta e Siracusa, infatti, racchiudevano per il nostro capitano un fascino plurimo: potenti piazzeforti marittime come già celebri luoghi dell'antichità classica, univano anche l'interesse notevole del sito topografico, per la presenza di due porti naturali tra i migliori del Mediterraneo. Sugli specchi d'acqua sono infatti riportate fitte quote di scandaglio; ma è chiaro che Smyth unisce l'utile al dilettevole, nel senso di operare i rilievi *anche* nelle aree costiere di grande interesse strategico (secondo l'incarico non ufficiale dell'Ammiragliato), ma osservando il territorio con l'occhio curioso e accorto dello scienziato e contemporaneamente dell'uomo sensibile al richiamo umanistico-storico. Se ancora vi fosse bisogno di ripeterlo, il nostro non è uno degli svariati viaggiatori stranieri coevi, come superficiali commentatori hanno creduto di ravvisare; nessuno di quei viaggiatori era in grado di sortire tali pregevoli documenti cartografici, insuperati per diversi decenni. E, ancora, le due carte di Augusta e di Siracusa valgono soprattutto per gli ampi dintorni raffigurati oltre al centro urbano: il cosiddetto « territorio », abusato e vago termine dei nostri giorni. Perciò, le varie piante delle due città non sono assimilabili a queste due rappresentazioni. Nella carta di Augusta è

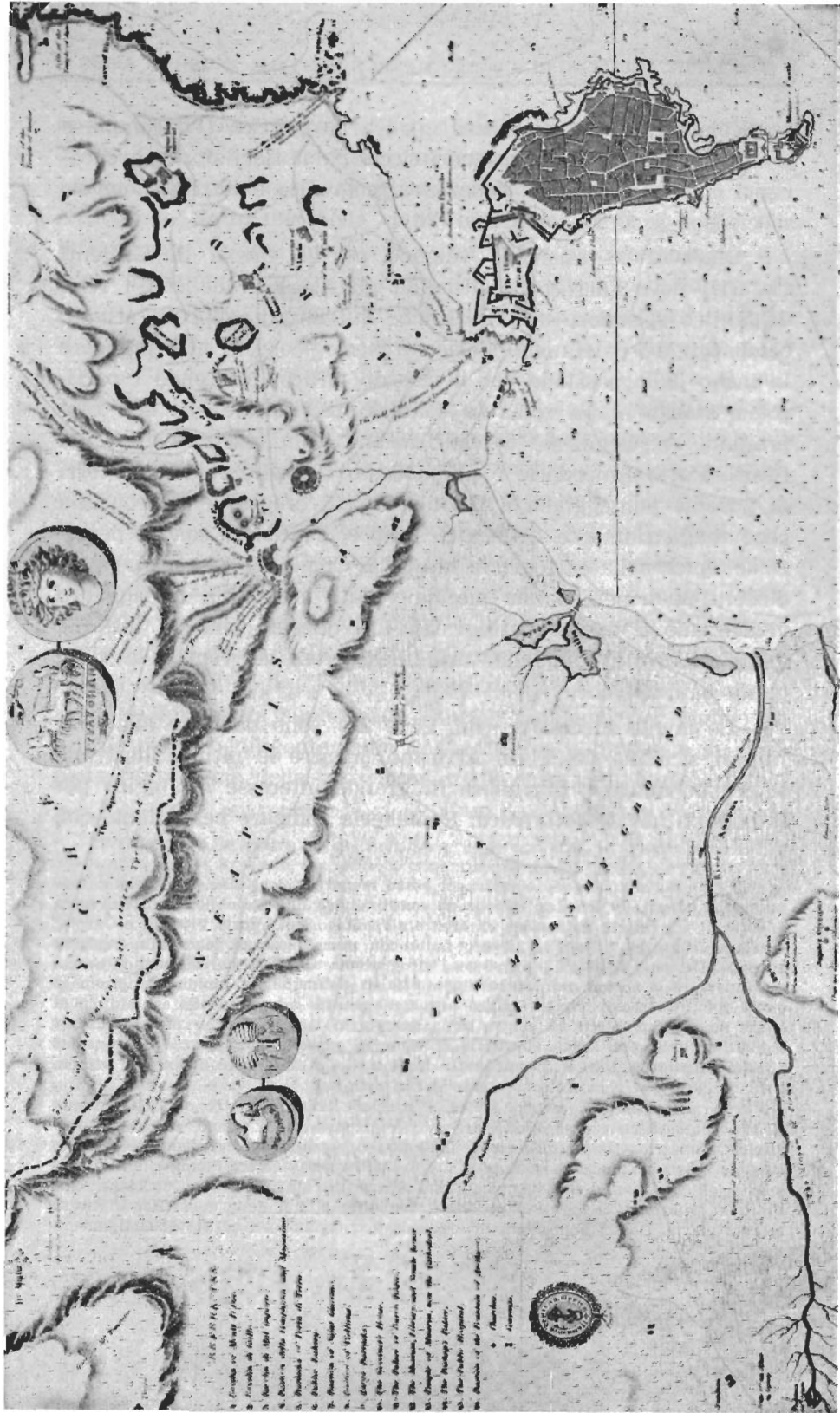


FIG. 4 — STRALCIO DELLA TAVOLA 21 DELL'ATLANTE.
(Siracusa, scala orig. 1:13.000 circa).

particolarmente interessante il quadro idrografico (ivi comprese le saline), nel foglio siracusano i ricchi particolari storico-archeologici connessi però alla situazione geografica obiettiva, notevole specie per il corso dell'Anapo (26).

Osservazioni analoghe valgono per la tavola di Girgenti (la 24), dove l'arroccata cittadina guarda la valle con i resti dell'antico splendore urbano. Anche qui Smyth, seppure attento cesellatore del patrimonio storico-archeologico, non si fa prendere la mano dalla passione per il ricordo mitico, inserendo i particolari storici in un concreto contesto territoriale che ben rappresenta la sostanziale desertificazione della fascia costiera; la futura Porto Empedocle è un modesto *Caricatore*; solo le torri di guardia punteggiano il litorale, in cui orografia e idrografia sono magistralmente delineate, sempre, s'intende, con la percezione tipica della cartografia natutica. Come per Siracusa, riproduzioni di monete e una piccola veduta accessoria in riquadro vivacizzano il campo cartografico. In questa come in tutte le maggiori tavole, compaiono una lineare rosa dei venti e le solite quote batimetriche.

Le tavole successive (nn. 26 e 27) sono dedicate alle isole minori siciliane del Mare Africano, mentre le ultime illustrano il gruppo maltese, già allora di grande interesse strategico per la potenza navale britannica. Pantelleria compare nell'Atlante con

(26) Degne di nota, sulle coste del porto megarese, le saline di Augusta, una maggiore ad est, e un'altra minore ad ovest, divise dal Capo di Terra; un'altra ancora, di più ridotta estensione, di fronte all'isolotto con i forti Vittoria e Garcia; e infine le grandi saline di Sajona, unite con una lingua di terra alla penisola Magnisi. Del pari notevoli le condizioni idrografiche alla foce del Molinello (bracci morti, stagni e piccole paludi, testimonianze di un ambiente umido costiero oggi quasi del tutto scomparso in Sicilia) e qualche mulino ad acqua (ad es., Molino di Mare, su un torrentello al centro della falcatura). Non mancano una minuziosa indicazione delle sedi sparse (masserie, forti, torri, cappelle isolate, ecc.) e i consueti riferimenti storici (ad es. Monumento di Marcello, a sud delle Saline di Sajona, resti dell'antica *Hybla Galeota* presso il Molinello, ecc.).

A Siracusa la topografia e i ricordi storici dell'antica metropoli della Magna Grecia contrastano con l'esiguità della città marittima del tempo, fortificata sull'isola Ortigia; ma soprattutto eccellente è la rappresentazione del piano dell'Anapo, con gli stagni paludosi di Syracæ e Lysimillia, l'ampio terreno acquitrinoso circostante (*Low Marshy Ground*), la fonte Clane da cui scorre il Pismache che, unito al Bufalaro, forma l'Anapo stesso, le saline a sud della foce. Ben figurata la rete viaria. Dodici indicazioni in leggenda si riferiscono a edifici di Ortigia.

la sola figurazione del porto principale, a buona scala (1 : 7500), ove la fortezza-prigione Barbacane campeggia al centro dell'arco edificato del piccolo spazio urbano, schematizzato nel suo assetto strutturale. Sotto una bella veduta dal mare di Pantelleria, che inframmezza le due cartine, uno scarno ma preciso dettaglio del porto di Lampedusa, che dà l'idea del modestissimo insediamento presente nell'isola; quest'ultima è raffigurata tutta, assieme allo scoglio di Lampione, nella tavola successiva, che comprende pure una carta e una veduta di Linosa. Di Linosa appunto si può apprezzare la morfologia vulcanica e la totale desertificazione, testimoniata dalle rovine di qualche piccola sede sparsa. Minuscoli nuclei (*Farms of Fernandez*) e alcuni edifici sparsi punteggiano invece Lampedusa, che vive anche per le colture dell'area orientale, mentre il più aspro terreno occidentale è *Woody and Uncultivated* (27). La quattro tavole destinate all'arcipelago maltese fecero giustamente testo, e per un periodo discretamente lungo rimasero la base per la cartografia ufficiale inglese dell'importante gruppo insulare. La morfologia tormentata di Malta e Gozo, l'aspra rocciosità di Comino e dello scoglio di Filfolà, la scarsità di idrografia superficiale (antico problema per Malta), il profilo costiero diligentemente delineato, ma soprattutto la completa figurazione della rete insediativa, dalle sedi maggiori for-

(27) «Le Pelagie costituiscono l'ultimo gruppo insulare ad essere colonizzato, nonostante che si avessero tentativi di popolamento già a partire dal XV secolo: quello infatti che si affermò risale a poco prima della metà dell'Ottocento, quando prese possesso delle isole il capitano Sanvisente, in nome del governo [delle Due Sicilie] e "previo accordo coi principi di Lampedusa e colla famiglia Gatt", che richiamò a Lampedusa oltre cento coloni...». Infatti un altro tentativo era avvenuto nel 1776 per volere di Ferdinando IV di Borbone, ma «gli abitanti vennero decimati dalla peste e nel 1781 le isole erano ancora abbandonate. A partire dal 1800 vi si stabilì una nuova colonia agricola (guidata dal maltese Gatt e dall'inglese Fernandez) forte di 300-400 persone, che costruì il castello sull'isola maggiore, ma dal 1820 in poi continuarono a risiedervi solo una ventina di contadini maltesi che conducevano una vita alquanto stentata» (L. ROMBAI, *Le isole minori italiane. Studi comparati di geografia della popolazione*, Firenze, Ist. Geogr. Univ., quad. 6, 1977, p. 29. Cfr. anche: R. SANVISENTE, *L'isola di Lampedusa eretta a Colonia. Con un cenno sulle minori isole Linosa e Lampione*, Napoli, R. Tip. Militare, 1849. Smyth nel 1819 calcolava ugualmente gli abitanti di Lampedusa: tra le annotazioni del diario di bordo della nave «Aid», di pugno del nostro capitano, è precisato sotto Lampedusa: «... the inhabitants amount to about twenty...» (Archivio dell'Hydrographic Office, Mln. of Defence, Taunton, Somerset, C1 p. 25, *Remark-book, H.M.S. Aid*, 1819)

tificate ai molti villaggi e nuclei rurali, congiunti da strade e sentieri, alle indicazioni sulle colture, più numerose che in altre carte, danno un'idea completa dell'organizzazione spaziale maltese all'inizio del secolo scorso. La toponomastica, riportata con dovizia, tradisce l'ampia derivazione araba, e si presta senza dubbio a raffronti con carte successive per studi specifici. Tre aree costiere particolari, la baia di San Paolo, La Valletta e Marsa Scirocco, sono ciascuna oggetto di una tavola in dettaglio. *St. Paul's Bay* e *Marsa Scirocco* sono delineate con la consueta maestria, ma ovviamente le potenti fortezze costruite dai Cavalieri alla Valletta, minuziosamente rappresentate, conferiscono immediato interesse alla più suggestiva fra le tre carte. Più che le piante urbane, tuttavia, hanno, a mio avviso, valore i dintorni. Alla cittadella della Valletta e a quelle di Floriana, Sanglea, Burmola e Vittorioso, si riferiscono tre leggende con i consueti numeri riportati.

Una nota a mo' di chiosa: qualche critico pignolo, ricalcolando coordinate e profili costieri, vivisezionando le riduzioni in scala, paragonando le carte di Smyth con le attuali derivate dalla fotointerpretazione, potrà certamente scoprire taluni calcoli difettosi o discrepanze (mai macroscopiche tuttavia) in cui l'inglese sarà incappato. Ma si tratterebbe, secondo me, soltanto di un esercizio fine a se stesso. Perché è indubbio l'alto pregio documentario del lavoro siciliano di Smyth, specie considerando l'assenza coeva (e, per qualche tempo posteriore) di carte siffatte (28).

(28) Smyth affermerà in seguito, con coscienza di studioso ma pure con modestia: « My charts have long been in the hands of service, and have been used by the fleets of all nations; they therefore are open to the most stringent criticism of professional men. The foregoing strictures should, however, be kept in view the while, in order that the nature of my intentions may be understood; and to this may be added, that, as far as concerns myself, I only regretted, on quitting the Mediterranean at the close of 1824, with the enlarged means and experience we then possessed, that I could not begin the whole of my work again » (*The Mediterranean*, cit., p. 394). Il nostro non si limitò, infatti, a levare e studiare le coste siciliane, ma estese a quasi tutto il Mediterraneo le sue osservazioni. Egli elenca, nello scritto appena citato, ben 105 opere di cartografia che, dice, « I handed in to the Admiralty, and which have, with few exceptions, been long engraved and published ».

La carenza della cartografia ufficiale (ma anche ufficiosa e privata) del Regno meridionale circa la Sicilia, che in effetti era stata oggetto di una levata regolare soltanto all'inizio del secolo precedente, fecero sì che il lavoro di Smyth venisse particolarmente apprezzato. D'altronde i rapporti personali del capitano inglese con alcuni personaggi di spicco dell'Ufficio Topografico palermitano nonché dell'Osservatorio Astronomico furono eccellenti, come pure quelli intrattenuti con alcuni esponenti del mondo scientifico e universitario siciliano (29). Smyth ebbe modo di consultare sia gli originali fogli della carta Schmettau, sia (forse) gli « ogliati » da quelli ricavati (30). Inoltre i comuni interessi anglo-siciliani durante il periodo murattiano e la collaborazione diretta tra Smyth e l'Ufficio Topografico di Napoli, sino al 1821, fecero sì che i lavori siciliani del nostro fossero utilizzati, dopo la prima pubblicazione del 1823, appunto dall'ente cartografico napoletano per parziali rifacimenti. Esaminiamo dapprima i lavori derivati da quell'Ufficio da opere di Smyth e pubblicati mentre procedeva in Sicilia la prima campagna organica di rilievo topografico ufficiale, che fu poi bruscamente interrotta per la tragica morte di Francesco Fergola, abile topografo posto a capo delle

(29) Smyth fu buon amico dell'abate Giuseppe Piazzi, famoso astronomo del tempo, direttore del R. Osservatorio Astronomico di Palermo e incaricato della supervisione per la carta di Sicilia del 1809-1810 (in seguito il Piazzi fu chiamato alla direzione del prestigioso osservatorio astronomico di Capodimonte in Napoli); tanta era la stima per l'abate, che Smyth chiamò uno dei suoi figli Charles Piazzi Smyth. Buoni anche i rapporti con Nicolò Cacciatore, allievo del Piazzi, suo successore nella direzione dell'osservatorio di Palermo e docente nell'Ateneo del capoluogo isolano. Alla collaborazione e agli amichevoli consigli del Piazzi Smyth accenna più volte nel *Memoir*, riassumendo poi così: « To the welcome assistance and friendly counsel of the worthy Abbate Piazzi, astronomer royal at Palermo, I am under the greatest obligations; and an intimate acquaintance, now of some years standing, his, I trust, proved to him the value I place on his friendship. His assistant, Signor Cacciatore, was indefatigable in meeting my wishes at the observatory ». Gli interessi scientifici di Smyth lo portarono a frequenti contatti con naturalisti, archeologi e studiosi, ma pure con persone svariate che tuttavia potevano fornirgli risposte o dati interessanti: « The Cavalier Londolina, and the Professors Scinà and Ferrara, evinced great interest in my lithologic and antiquarian inquiries, but, indeed, the Sicilians, of all ranks and pursuits, merit my most lively acknowledgements for their hospitality and earnest endeavours to promote my various object » (*Memoir*, p. 291).

(30) Cfr. E. MANZI, *Alcuni documenti cartografici...*, cit., passim, Si veda pure *The Mediterranean*, cit., p. 400, n. LVIII.

operazioni. Occorre anche ricordare che Smyth non lavorò in Sicilia con un incarico ufficiale, e dunque conservò per così dire una sorta di « diritto d'autore » sulle proprie elaborazioni cartografiche. Le carte sono:

1) *Carta generale dell'Isola di Sicilia*. Compilata, Disegnata ed Incisa nell'Ufficio Topografico di Napoli su i migliori materiali esistenti e sulle recenti operazioni fatta dal Cavaliere Guglielmo Errico Smyth Capitano della Reale Marina Britannica. Napoli, 1826. Inc. su rame. (Scala 1:260.000 circa; misure cm 135×125).

2) a) *Piano della Città, contorni e Porto di Girgenti*. (Scala 1:44.000 circa).

b) *Madonna del Tindaro e Baia di Olivieri*. (Scala 1:20.000 circa).

c) *Piano di Marsa Scirocco nell'Isola di Malta*. (Scala 1:20.000 circa).

Levato dal Cap. W. H. Smyth della Reale Marina Britannica. Napoli, R. Ufficio Topografico, 1822-24. Rame. (Tre carte in unico foglio di cm 60×40).

3) a) *Piano della Città e Porto di Siracusa*. (Scala 1:20.000 circa).

b) *Contorni e Golfo di Palermo*. (Scala 1:76.000 circa).

Levato dal Cav. Errico Guglielmo Smyth Cap. della Reale Marina Britannica. Rame. Napoli, R. Ufficio Topografico, 1823. (In unico foglio di cm 55×40).

4) *Piano della Città e Porto di Augusta*. Rilevato dal Cap. Smyth della Reale Marina Britannica. Rame. Napoli, R. Ufficio Topografico, 1832. (Scala 1:25.000 circa; misure cm 55×35).

5) *Piano del Faro e Porto di Messina*. Levato dal Capitano G. H. Smyth della R. Marina Britannica. Rame. Napoli, R. Ufficio Topografico, 1832. (« N.B.: La pianta della città è stata rettificata sopra i materiali esistenti nel Reale Ufficio Topografico »;

altro avvertimento in calce: « Nel mezzo del canale non si è rinvenuto il fondo con una scandaglio di 1124 piedi di Parigi »; lo scandaglio era in effetti di m 364 e la profondità reale di oltre 500). (Scala 1 : 30.000 circa; misure cm 54 × 36).

6) *Pianta del Porto di Messina*. Levata del Cap. Smyth ecc... Rame. Napoli, R. Ufficio Topografico, 1838. (Scala 1 : 15.000 circa; misure cm 53 × 30).

7) a) *Pianta della Città, Baia e Promontorio di Milazzo*. Rilevato dal Cap. G. E. Smyth ecc... (Scala 1 : 20.000 circa).

b) *Piano della Città e Baia di Lipari*. Ricavato dal foglio n. 12 dell'Atlante di Sicilia del Cap. Smyth della R. Marina Inglese. (Scala 1 : 20.000 circa).

Rame. Napoli, R. Ufficio Topografico, 1838. (In unico foglio di cm 54 × 36).

8) *Pianta della Città e Porto della Valletta*. Levata del Cap. ecc... Rame. Napoli, R. Ufficio Topografico, 1838. (Scala 1 : 20.000 circa; misure cm 35 × 30).

9) a) *Pianta delle Isole Pelagie*. (Scala 1 : 67.000 circa).

b) *Pianta del Porto di Lampedusa*. (Scala 1 : 7500 circa).
Levate del Cap... ecc. Rame. Napoli, R. Ufficio Topografico, 1838.
In unico foglio di misure cm 53 × 37.

10) *Pianta del Porto di Pantelleria*. Rilevata dal Cap... ecc. Rame. Napoli, R. Ufficio Topografico, 1839. (Scala 1 : 5500 circa; misure cm 24 × 22).

11) *Piano de' contorni e Golfo di Palermo*. Levato dal Cav. Errico Guglielmo Smyth, Cap... ecc. Rame, Napoli, R. Ufficio Topografico, 1839. (Scala 1 : 8000 circa; misure cm. 44 × 34).

12) *Pianta della Baia e contorni di Taormina*. Levata del Cav... ecc. Rame. Napoli, R. Ufficio Topografico, 1839. (Scala 1 : 18.5000 circa; misure cm 33 × 30).

L'Ufficio Topografico di Napoli derivò anche altre carte dalla produzione di Smyth, ma nei limiti di questa disamina rientrano soprattutto quelle dedicate alla Sicilia ed alle isole adiacenti.

La *Carta generale della Isola di Sicilia* del 1826 si rese necessaria per la perdita dei rami della carta del 1809-1810, verificatasi durante i moti del 1820 a Palermo. Tuttavia si colse l'occasione per migliorare ancora la maggiore opera del piccolo Ufficio Topografico siciliano, appunto servendosi del lavoro efficacemente svolto dallo Smyth lungo i litorali. La stessa disposizione della toponomastica, ancora parecchio legata alla cartamadre di Schmettau nella prima rappresentazione, risultò più « moderna ». Comunque, questa pur bella carta risente di lacune per il rilievo delle aree interne che, talora, appaiono « vuote » rispetto alla scala abbastanza soddisfacente. Nicolò Cacciatore, due anni dopo la pubblicazione, così ne sintetizzava pregi e manchevolezze: « Questa carta [del 1809-1810] perciò, sebbene assai migliore di quella dello Shmttau [sic], non riempie ancora il vuoto poco onorevole che abbiamo. Distruttine poi i rami nelle lacrimevoli depredazioni del 1820, l'Ufficio Topografico di Napoli saggiamente si è avvisato di riprodurla; e il colonnello Giovanni Melorio, che tanto abilmente collaborò alla prima, era il solo che poteva restituirla; ma disgraziatamente nell'esecuzione del bulino sono scappate in gran numero e finezze rappresentative e particolarità topografiche, che perciò sui luoghi non si riconoscono accordarsi bene colla natura delle cose. Egli è vero che il capitano Smith ultimamente ha pubblicato una carta di Sicilia annessa alla descrizione da lui recentemente stampata in Londra. Ma in essa, comunque assai si sia guadagnato, perché si hanno esatti li punti della costa da questo abilissimo osservatore stabiliti con osservazioni astronomiche, essendone troppo piccola la scala, non si ottiene nissun dettaglio topografico per l'interno » (31).

(31) N. CACCIATORE, *Viaggio ai bagni minerali di Sclafani*, Palermo, R. Stamperia, 1828, pp. 36-37. Forse il direttore del R. Osservatorio di Palermo calca un po' l'accento sui difetti della nuova carta, rispetto alla vecchia cui egli stesso aveva partecipato. Ma la perizia del Cav. Smyth gli è comunque ben nota. A sua volta Smyth, scrivendo nel 1833 a Francis Beaufort dell'Hydrographic Office, osserva: « I will return you the Aegaden tomorrow, and in the same time enclose you

Le altre carte ricordate furono in parte messe a giorno, per quanto riguarda le sedi maggiori o altri particolari meno significativi dall'Ufficio Topografico partenopeo; talora rimpicciolite in scala, talora ingrandite, o aggruppate secondo disposizioni diverse da quelle studiate nell'edizione britannica, sono comunque carte di buona fattura. In genere gli scandagli vennero ridotti da *fathoms* in piedi di Parigi; i toponimi tradotti, se in inglese, con qualche aggiunta. Alcuni particolari storico-archeologici, dovuti alla passione di ricercatore eclettico di Smyth, furono ridotti o eliminati. Va detto infine che i rilievi e le carte di Smyth (specie la tavola 5 dell'Atlante) fornirono utili indicazioni per una *Pianta della Città e Porto di Trapani* dell'Ufficio Topografico di Napoli, alla levata della quale aveva contribuito il Cacciatore, sia probabilmente all'epoca della carta di Sicilia del 1809-1810, assieme al personale assegnato all'Ufficio Topografico palermitano, con la misura di una base geodetica presso Trapani, sia con ulteriori osservazioni fatte anni dopo; il Cacciatore, succeduto nel frattempo al Piazzì come direttore del R. Osservatorio Astronomico di Palermo, effettuò nell'agosto 1829 una serie di ricognizioni trigonometriche fra Trapani, le Egadi e capo San Vito, ed ebbe modo di riconoscere l'assoluta corrispondenza delle sue osservazioni con quelle effettuate da Smyth. L'incisione della carta di Trapani è del 1832 (scala 1 : 7500 circa; misure cm 53 × 37) (32).

the Map of Sicily whic Visconti reduced to my examinations, in order that you may finish the office map, if you think proper, and thus save me the time which correcting in the names would consume. It will be well worth completing because it is the only map existent, in which the Madonie range is corrected, a work effected by the corps of English Engineers» (Archivio dell'Hydrographic Department, Min. of Defence, Taunton, Somerset, S.L. n. 5, lettera di Smyth a Beaufort del 4 ottobre 1833).

(32) Così C. FIRRAO (*Sull'Ufficio Topografico di Napoli. Origini e vicende*, Napoli, Tip. dell'Unione, 1868, pp. 7-8): «Fu pure eseguita [al tempo della carta di Sicilia dell'Ufficio Topografico di Palermo] nella vicinanza di Trapani sotto la direzione dell'astronomo Cacciatore, la misura di una base geodetica, nel doppio scopo della istruzione de' giovani ufficiali, e della levata di una carta di cabottaggio di quelle coste: e nel 1832 sulla cennata base, venne eseguita la pianta della Città di Trapani con il suo porto, e i suoi dintorni. Posteriormente nel 1814 fu misurata un'altra base nella Real Villa della Favorita...». Smyth, in una lettera del 24 novembre 1829, indirizzata a Sir Francis Beaufort dell'Hydrographic Office dell'Ammiragliato (conservata nell'archivio dell'Hydrographic Department, Min. of Defence, Taunton, Somerset, S.L. n. 5), riferisce di una comunicazione fattagli

Al termine della campagna in Sicilia (che aveva incluso rilievi nell'Africa settentrionale e nel Tirreno), Smyth ebbe un incarico più formale dall'Ammiragliato, ed iniziò una collaborazione diretta con l'Ufficio Topografico di Napoli, per una campagna di levata delle coste italiane dell'Adriatico meridionale

dallo stesso Nicolò Cacciatore, tra altre notizie di buon interesse: «These thoughts, however, have been dispersed by the arrival of a letter from Cacciatore, the astronomer-royal of Palermo, stating that last August he measured a base-line, and laid a series of triangles from Trapani to Maritimo, and from thence to Cape S. Vito, the whole of which, down to every rock and shoal, he found to agree so perfectly with my survey, that he will take pleasure in publishing the coincidence. His words are: "Io nel mese passato ho misurato una base, ed ho fissato una serie di triangoli sulla costa et nelle isole di Trapani, Favignana, Levanzo, Maretimo, Capo S. Vito. Debbo dirle, che ho trovati tutti i punti della costa, tutti i scogli, e tutte le innumerabili secche di quei paraggi notati col massimo rigore ed esattezza nella sua carta idrografica. Io sto descrivendo questo lavoro che pubblicherò; e con piacere annunzierò che le di lei osservazioni, e descrizioni le ho trovate tutte rigorosamente esatte". Now, I think after this notice, the confirmation of my position of the Faro lighthouse by Visconti officers, the repeated proofs by Captain Gauttier, and Herschel's letter a Mount Etna, together with the reexamination of some of my Adriatic points, ordered by Campana, on their being attacked by General Vandancour, there can be little doubt of the general accuracy and consequent value of my papers; and with such decided testimonials in their favour, why need I care for these who never looked a survey in the face? It is true I toiled assiduously during the finest years of my life, but considering that I had no express education, and pretended no more knowledge than every naval officer, by the tenour of his passing certificate, ought to possess...». Smyth ricorda l'episodio del Cap. Gauttier (che nel 1817 afferma di aver trovate le proprie osservazioni su Malta coincidenti con quelle del nostro), assieme al confronto fatto dal Cacciatore nel 1829, anche alle pp. 360-361 del cit. *The Mediterranean*. Nella *Correspondance astronomique, géographique...* del Barone De Zach (cit.) ricorre piuttosto frequentemente il nome dello Smyth. In particolare, nella *Lettre V* del I vol. (Genova, 1818, pp. 65-73, nota a) De Zach riferisce di aver conosciuto Smyth a Genova in quell'anno, e di ritenerlo «un navigateur plus habile, plus expert et plus zélé...». Il barone traduce (con varie sue «interpretazioni») altre comunicazioni del Cap. Smyth: *Lettre XVII* (1818, pp. 274-285) in cui riporta i dati determinativi di alcune coordinate geografiche in Italia e nel Mediterraneo; accennando alla posizione di Lecce rilevata dal Rizzi Zannoni nel 1786, il De Zach non esita a definire la città salentina «la ville la plus considérable du Royaume après Naples», chissà in base a quali notizie di quarta o di quinta mano! Se il Rizzi Zannoni non l'era stato precisissimo nelle sue osservazioni «dalla Galitta a Sud Ovest del Real Castello di Lecce» (e non dalla *Galita*, signor barone! *Galitta* sta per garlitta, cioè torre, torricella: è logico che quel termine non si trovi in alcun dizionario «pas même dans celui de la *Crusca*») (p. 279), il Barone De Zach qualche volta va alla pari col Barone di Münchhausen. Vedi, per notizie «smittiane» riportate da De Zach, la cit. *Lettre XV*. Qualche volta, anche un modesto studioso come lo scrivente consulta vecchi testi contenenti alcuni riferimenti astronomici e geodetici... come d'altronde ha sempre fatto da anni; tali fonti sono note ai cultori di studi geocartografici mentre, ovviamente, paiono eccezionali «scoperte» dell'acqua calda a spocchiosi ricercatorucoli dediti a pseudo-indagini lontane annunciate dalla ricerca geografica.

(1817-1819), cui parteciparono anche ufficiali topografi dello Stato Maggiore austriaco. Smyth ebbe ai suoi ordini, a bordo della nave « Aid », quattro « ingegneri geografi Napoletani, i quali levarono tutta la costa dalla foce al Faro nel Chietino, insino al capo Leuca. Gli ufficiali Austriaci eseguirono il resto dal fiume Faro in su, sino al Tronto » (33). Nel 1819 Smyth comandò anche il *brick* austriaco « Veloce », col quale, assieme ad ufficiali dello stato maggiore austriaco, concorse alle operazioni di levata delle Isole Ionie e di altre aree costiere sotto la sovranità ottomana.

La collaborazione Smyth-Ufficio Topografico di Napoli fruttò una magnifica *Carta di Cabotaggio della Costa del Regno delle Due Sicilie Bagnata dall'Adriatico, dal fiume Tronto al Capo di S.ta Maria di Leuca*, eseguita nel Reale Ufficio Topografico, Napoli, 1834. (13 fogli + quadro d'unione riuniti in atlante; scala 1:100.000; misure cm 54 × 36; incisione su pietra; alcuni fogli contengono piante di approdi e centri importanti a scale maggiori: Brindisi, Barletta, ecc.). Sono belle carte stampate con l'orografia a tratteggio e gli scandagli in piedi di Francia. Ma un'idea ancor più chiara del valore del lavoro, si può ricavare dall'osservazione della bozza preliminare, manoscritta a colori, in 44 fogli alla scala 1:20.000, che dà un quadro eccellente delle condizioni fisiche, umane, economiche delle aree litoranee sino ad una profondità di 2 km dalla linea di costa all'interno (*Carta delle Coste dell'Adriatico dal fiume Tronto a Gagliano del Capo di S.ta Maria di Leuca*).

La cartografia ufficiale inglese utilizzò a sua volta questi rilievi per una serie di rappresentazioni del litorale adriatico; ad esempio ricordo: *The Coast of Italy from Polignano to Vasto*, From the Austrian, English and Neapolitan co-operations, Directed by Colonels Campana & Visconti, and Capt. W. H. Smyth, R.N., K.S.F. Walker inc. London, Published according to Act of Parliament at the Hydrographical Office of the Admiralty 7th Aug.^t 1827. (Scala 1:530.000 circa).

(33) C. FIRRAO, op. cit., pp. 10-11.

Gli « scambi » e le utilizzazioni di materiali topografici non erano dunque a senso unico, ossia dagli istituti cartografici maggiori (o da cartografi stranieri più rinomati, come Smyth) verso gli istituti di minori dimensioni (come l'Ufficio Topografico di Napoli); qualche prodotto di quest'ultimo, di alta qualità, era assai apprezzato dagli Inglesi. Lo dimostra, ad esempio, un'altra carta dell'Ufficio Idrografico dell'Ammiragliato: *The Gulf of Naples, reduced from the Carta idrografica dei contorni di Napoli 1817-1819*, London, Published according to Act of Parliament at the Hydrographical Office of the Admiralty Nov.^r 24th 1845. (Incisa dal J. & C. Walker, alla scala di 1 : 115.000 circa).

La bellissima *Carta Topografica ed Idrografica dei Contorni di Napoli*, Levata per ordine di S.M. Ferdinando I Re del Regno delle Due Sicilie dagli Ufficiali dello Stato Maggiore e dagli Ingegneri Topografi negli anni 1817, 1818, 1819. Disegnata ed incisa nell'Ufficio Topografico di Napoli (dapprima in 9 fogli, portati poi a 15, in scala 1 : 25.000), era stata già apprezzata in tutta Europa, compresa l'esposizione di Londra del 1820, dove quei fogli, giudicati « bellissimi e stupendamente eseguiti » meritavano la medaglia di 1^a classe (34). Non vi è perciò da sorprendersi affatto se i cartografi inglesi, veri buongustai della cartografia internazionale, ne ricavassero una loro carta ufficiale di sintesi. E i pochissimi errori di trascrizione nella toponomastica (ad es. *Strada Nueva*, alla spagnola) sono più che scusabili. Anche Smyth ne commise qualcuno, eppure il nostro masticava parecchio l'italiano, e capiva persino il dialetto siciliano. Non sempre così si potrà dire dei cartografi piemontesi, che verranno al Sud dopo l'Unità per sortire una cartografia topografica tecnicamente buona, spazialmente ovunque diffusa, ma quanto carente di percezione geografica « vissuta »!

(34) C. FIRRAO, op. cit., p. 11.